

Intervista al Dr. Fernando Grasso, insegnante di lingua e cultura italiana, corrispondente Consolare per la circoscrizione di Kempten, presidente del locale circolo Acli, nonché vicepresidente delle Acli Baviera

“Fernando Grasso: l'anima italiana di Kempten”

Johannes Lutz

Fernando Grasso è una figura di grande importanza per la comunità italiana di Kempten. Con decenni di esperienza nell'insegnamento della lingua e della cultura italiana in Baviera e presso l'Università di Kempten, Grasso è diventato un vero e proprio punto di riferimento per gli italiani della zona. È corrispondente Consolare per la circoscrizione di Kempten, presidente del locale circolo Acli e vicepresidente delle Acli Baviera.

Dr. Grasso, da quale regione proviene? Come mai è venuto in Germania? Quando è arrivato a Kempten?

Sono siciliano e sono nato sotto i bombardamenti effettuati dagli alleati nel '43 a Randazzo (CT), una cittadina ai piedi dell'Etna. Terminato il servizio di leva, sono partito per la Germania con una sorella adolescente, e, nell'agosto del 1965, siamo arrivati a Kempten, dove si trovavano già da tempo: il nostro papà e la nostra seconda mamma. A metà degli anni cinquanta nostro padre era rimasto vedovo, e io e le mie due sorelle orfani. A quell'epoca molti barbieri e altri artigiani, spesso, venivano pagati in natura. Le condizioni della mia famiglia erano, perciò, molto modeste, e così pure negli anni sessanta; anni in cui mio padre e una trentina di colleghi (in una cittadina di 11.000 abitanti!) hanno fondato una cooperativa. Ecco quindi il motivo per il quale, prima mio padre, che era reduce da due anni di prigionia a Bergen Belsen (oggi Bassa Sassonia), sopravvissuto perché impiegato come barbiere in una baracca, e che era ritornato in Sicilia nel '45; e, in seguito, io, a ventidue anni, senza arte né parte, siamo arrivati a Kempten, dove si trovavano già altri compaesani.

Dr. Grasso, com'è arrivato all'insegnamento nei Corsi di Italiano per studenti italiani in Baviera e in quelli per studenti tedeschi all'Università di Kempten? Mi ha appena detto di essere venuto a Kempten “senza arte, né parte”, quindi senza un diploma, né un mestiere. Come è cominciata la sua vita a Kempten, ha frequentato scuole, corsi? Come è giunto all'insegnamento?

Subito dopo il mio arrivo a Kempten ho lavorato per alcuni anni in due fabbriche tessili, sforzandomi di imparare rapidamente il tedesco. Successivamente, negli anni settanta, ho iniziato a lavorare in un'azienda di meccanica di pre-

cisione e lì è scattata la molla, favorita anche dai costanti incoraggiamenti da parte di mia moglie Enza, che lavorava con soddisfazione nel settore della moda. Mi ero sposato con lei nel 1970. Primo traguardo: conseguimento del Diploma di meccanico industriale con il sistema duale; quindi del Diploma di Maturità Magistrale, conseguito in modo soddisfacente a Colonia; grazie a quanto imparato dai miei Maestri Salesiani negli anni sessanta in Sicilia. In quegli anni ho ottenuto anche una Licenza in Teologia Fondamentale presso un Istituto di Würzburg, con successivo rilascio della Missio Canonica da parte del Vescovo di Augsburg. Alla fine degli anni settanta ho cominciato a insegnare nei Corsi di Lingua e Cultura Italiana in Svevia. L'Ispettore Scolastico mi chiamava scherzosamente: Wanderlehrer (maestro ambulante) a motivo del mio servizio in diverse città. Negli anni ottanta ho iniziato poi a tenere lezioni di italiano nella locale Università di Scienze Applicate della mia città. Successivamente, dopo alcuni anni e numerosissimi viaggi, ho conseguito una Laurea in Lingue e Letterature Straniere all'Università IULM di Milano con una valutazione più che ragguardevole. E, anni dopo, un Master in Didattica e Promozione della Lingua e Cultura Italiana a Stranieri alla Ca' Foscari di Venezia, con il massimo dei voti.

Dr. Grasso, come erano i suoi studenti nei Corsi di Italiano in Svevia e i suoi studenti all'Università di Kempten?

Si trattava di due situazioni completamente diverse: i corsi tenuti per studenti italiani dal livello primario al livello secondario erano destinati a scolari, che, di mattina, frequentavano le lezioni principali e di pomeriggio altre lezioni, come sport, ecc., o lezioni di lingua materna. I miei scolari, spesso stanchi, non erano quindi molto motivati, anche perché si sentivano un po' discriminati, specie se dovevano rinunciare ad altre attività più interessanti per loro. In ogni caso, tra le centinaia dei miei scolari, incontrati in trent'anni di insegnamento, un buon 70% di essi rispondeva piuttosto bene alle mie aspettative; cosa che mi è stata confermata da molti ex alunni nel corso degli anni, in occasione di feste e incontri, come in occasione della Festa dei Lavoratori di quest'anno, durante la quale, un mio ex allievo, giovane dirigente di un importante sindacato, ricordando con piacere le mie lezioni di italiano, ha voluto farsi un

selfie con me; selfie da me pubblicato recentemente. L'insegnamento presso l'Università di Kempten, durato ben trentaquattro anni, mi ha procurato molte soddisfazioni. Anche perché si trattava di lezioni supplementari scelte volontariamente da studenti di certe facoltà per i quali, un voto di italiano, anche se non fondamentale ai fini della media, risultava importante anche nel momento della presentazione di un curriculum. Tra i miei studenti più bravi devo annoverare molti europei dell'est. Sull'insegnamento dell'Italiano in Baviera ho scritto la mia tesi per il Master.

Nei trent'anni di insegnamento in diverse città della Svevia: come Kempten, Immenstadt, Sonthofen, Lindenberg, Lindau, Memmingen... ha avuto difficoltà a raggiungerle? Si è servito di mezzi pubblici o vi si è recato con un suo mezzo proprio?

Dagli anni settanta (anno delle mie nozze) agli anni ottanta non ho posseduto una macchina propria (da metà degli anni sessanta, invece, avevamo avuto tre auto nella mia famiglia d'origine). Nel 1980, dopo l'inizio dell'insegnamento in giro per la Svevia, ho comprato quindi una prima Fiat Ritmo, poi una seconda, successivamente una Regata; qualche anno dopo una bellissima Lancia Dedra (distruttami involontariamente da un'infermiera, proprio quasi davanti al mio garage). A questa è seguita una delle più belle Lancia del momento: la Thema (purtroppo per me: una Montagsauto (un'auto del lunedì); poi è stata la volta di una Lancia Kappa, con la quale ho percorso ben duecentomila Km. 17 anni fa, infine, ho acquistato una meravigliosa Alfa Romeo 159, che possiedo tuttora. Durante i miei anni d'insegnamento tutte le città da Lei nominate le ho raggiunte con le mie auto, con qualsiasi tempo, sia d'estate che d'inverno. Tanto è vero che quando ho iniziato a insegnare a Lindenberg, in certe nevose giornate d'inverno, in cui alcune strade sembravano piste da bob, una direttrice mi ha detto più volte: “Oggi credevo che Lei non sarebbe potuto arrivare qui da Kempten”. In ogni caso, raggiungere tutte le località durante l'inverno non è stato sempre piacevole. Adesso è tutto passato e i quasi ottocentomila Km percorsi sinora rimangono un ricordo. Ma mi è rimasta ancora la voglia di insegnare: durante la settimana, infatti, come Lei sa, caro Amico Lutz, non manco di tenere qualche lezione di italiano a vari livelli: privatamente, in pre-



senza, o da remoto, anche per una scuola di lingue a pochi passi da casa mia, dove abito da più di cinquant'anni. E spero che anche quest'anno, se Dio vuole, di avere la forza di raggiungere nuovamente la mia amata Sicilia in macchina, pernottando a metà strada, come da decenni, in una cittadina alle porte di Roma.

Dr. Grasso, so che Lei, oltre ai suoi impegni professionali, si dedica, a titolo onorifico, a diverse altre attività, tanto è vero che, anni fa, Le è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere dal Presidente della Repubblica Italiana. Quali sono stati e quali sono, attualmente, i suoi impegni in seno alla comunità italiana di Kempten e dintorni, per conto del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera, per le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI) e per il Consiglio Pastorale della Missione Cattolica di Kempten?

Nelle vesti di Corrispondente Consolare per la circoscrizione di Kempten, mentre prima mi occupavo dell'elaborazione e della spedizione delle pratiche dei connazionali, atte all'ottenimento di documenti di riconoscimento da parte del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera, in formato cartaceo, da alcuni anni invece, sostengo e consiglio i miei assistiti nei collegamenti online con l'Amministrazione, e dal mio ufficio multifunzionale, durante le ore di apertura, o telefonicamente, essendo reperibile anche in uno dei miei numeri privati; dato che adesso quasi tutte le pratiche vanno effettuate online. In seno alle ACLI, come Presidente locale e in qualità di Vicepresidente

Regionale, aiuto e assisto i miei connazionali in questioni inerenti alle pensioni, al pagamento di tasse in Italia ecc., anche per conto della nostra sede del Patronato ACLI di Monaco. Per la nostra comunità cattolica locale, come membro del Consiglio Pastorale, mi rendo utile curando con dei siti la presenza in internet della Missione Cattolica Italiana di Kempten, in analogia a quanto faccio per le ACLI, per il Consolato, per alcuni amici e, non per ultimo, pubblicando spesso nuovi esercizi miei e dei miei corsisti nei siti da me amministrati.

Dr. Grasso, so che Lei, insieme a Sua moglie, possiede anche la cittadinanza tedesca; dopo quasi sessant'anni di permanenza a Kempten, si sente siciliano o bavarese? Pensa qualche volta di ritornare per sempre in Sicilia? O conta di rimanere per sempre a Kempten?

Spesso parliamo di questo argomento con mia moglie. Sia io che lei siamo riamasti siciliani, anche nei cibi che preferiamo mangiare. Quando parliamo tra di noi lo facciamo: io in un randazzese arcaico e lei in catanese. Io, personalmente, anche se per motivi vari devo parlare durante le mie attività in italiano o in tedesco, continuo a pensare e a ragionare soprattutto in siciliano. Tanto è vero che alcuni anni fa ho scritto per un Blog di Randazzo un breve racconto della mia vita in Germania quasi tutto in randazzese. E al momento, sia io che mia moglie, preferiamo rimanere a Kempten, anche perché vogliamo goderci alcuni dei nostri figliocci cresciuti con noi, che sono adesso, a loro volta, genitori.